

Zone a rischio vulcanico?
Fanno acqua da ogni parte

Caro direttore, nell'articolo di denuncia di Barberi pubblicato sul suo giornale, viene evidenziata una precisa accusa dell'ex sottosegretario alla Regione Campania, rea di non aver concluso accordi con la soprintendenza per attivare un progetto di salvaguardia dei beni archeologici presenti nell'area vesuviana, in caso di una futura eruzione al Vesuvio. Gli fa eco l'attuale sottosegretario Bertolaso: «L'appello di Barberi non cadrà nel vuoto». Lo stesso Bertolaso ricorda poi come l'appello di Barberi richiami alla mente la battaglia condotta da Pannella per il contrasto all'abusivismo dilagante nell'area vesuviana.

E se ne comprende a questo punto anche il motivo: l'abusivismo è figlio proprio delle scelte urbanistiche della Regione, avallate evidentemente da Barberi, che hanno portato a costruire l'ospedale più importante dell'Italia meridionale ai piedi del vulcano, ubicato ad una distanza di 7 km dal cratere, non in zona rossa. Per quale motivo, quindi, ad un cittadino di Sant'Anastasia o di Pompei, che abita ad una distanza di 10-12 km dal cratere, in tal caso in zona rossa, deve essere vietata la costruzione di una abitazione? È evidente che sono anche queste palesi incongruenze che incentivano l'abusivismo in un'area dagli equilibri così precari.

Quindi, a mio avviso, unitamente alla salvaguardia dei beni archeologici, l'attuale sottosegretario dovrebbe provvedere, piuttosto urgentemente, a rifare interamente la perimetrazione delle zone a rischio vulcanico che fanno acqua (o fuoco?) da tutte le parti.

Rolandi Giuseppe, Professore Ordinario di Vulcanologia - Università di Napoli Federico II

Tarsu salata a Napoli,
oltre al danno la beffa

Caro direttore, la Tarsu -

sa sui rifiuti urbani - a Napoli aumenterà del 60%. Per una casa di

LA VIGNETTA

DI MALATESTA

In corso un seminario politico

FRANCESCHINI CON UN
PD SENZA ROTTA VA
A SCUOLA AD AMALFIPER TROVARE
UNA BUSSOLA

100 metri, l'incremento sarà di 148 euro.

Si dovranno pagare 394 euro l'anno, più di Roma e Milano. Detta tassa è stata sempre ritenuta ingiusta in quanto calcolata sui metri quadrati senza considerare il numero delle persone che effettivamente abitano l'appartamento.

Pertanto era prevista la sostituzione della Tarsu con una "tariffa" calcolata anche sul reddito e sulle dimensioni del nucleo familiare per renderla meno gravosa alle famiglie numerose e in disagio economico. Di ciò non si è fatto nulla. Si è solo rispettato l'obbligo di incrementare la Tarsu, come stabilito dal Decreto di Prodi (Legge 61), aumentandola fino alla copertura dell'intero costo del servizio.

I cittadini napoletani, per diversi anni, hanno pagato la tassa sui rifiuti senza che gli stessi venissero rac-

colti.

I rifiuti si ammassavano per strada fino ai primi piani! Oggi Napoli batte un nuovo primato: la tassa per i rifiuti diventerà la più elevata d'Italia. E non solo. Sarà pagata in ugual misura da chi risiede a Posillipo e a Scampia.

Angelo Ciarlo, Napoli

"Pirati" statali pagati anche
sotto processo: assurdo

Caro direttore, la notizia dell'arresto del consigliere regionale Conte mi fa tanto riflettere.

Occorre sapere che questi personaggi sotto processo percepiscono anche lo stipendio per la carica istituzionale che ricoprono compresi i versamenti e i benefici che un "eletto" percepisce.

La stessa situazione nelle Munici-

palità, al Comune, in Provincia: la cosa grave è che lo Stato non fa dimettere questi pirati e non solo li paga per una carica che non potrebbero ricoprire ma li protegge.

Eppure la legge italiana dice che chi ha precedenti non si può candidare e chi viene arrestato, a prescindere della condanna deve dimettersi. Allora vadano via subito.

Alberto della Casa, Portici

Piena solidarietà ai vigili
per tutto il loro lavoro

Caro direttore, la mia piena solidarietà ai Vigili Urbani che tutti i giorni combattono nella giungla del traffico urbano. Ben venga anche la lotta agli abusivi, soprattutto ai parcheggiatori.

Federico Nocerino, Napoli

L'OPINIONE

di ANDREA AMERICA

Solita storia: Sud consumatore,
Nord imprenditore... e ricco

All'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, tenuta nei giorni scorsi, molti cittadini si sono meravigliati della presenza in prima fila di Letizia Moratti, sindaco di Milano. Alcuni si sono chiesti la ragione e il motivo della sua "intrusione" nelle vicende della provincia di Napoli. La verità è che il sindaco di Milano, rappresentava non solo l'impresa costruttrice e realizzatrice dell'impianto che smaltirà i rifiuti, ma anche la filiera dell'indotto, tutte ditte lombarde. Alla Impregil, fanno capo infatti, una serie di imprese dell'indotto del settore dei rifiuti e dell'ambiente, che hanno di fatto spiazzato le imprese locali. Il discorso però è ancora più generale e va al di là del settore dell'ambiente e dei rifiuti: in molti settori manifatturieri, industriali, e del terziario avanzato, le imprese locali sono del tutto latitanti, e sono state sostituite da imprese settentrionali, con conseguenti effetti di trasferimento della ricchezza dal Sud al Nord, aggravando gli squilibri territoriali del nostro Paese. Basti vedere tutti i prodotti di più largo consumo della nostra regione, per verificare che i marchi, i brevetti, le tecnologie, i know-how, sono tutte prestate da imprese settentrionali, molto spesso di tipo multinazionale. A noi è riservato il consumo, mentre la produzione, ovvero la ricchezza è concentrata, gestita, e distribuita dal Nord. A mò di esempio: a Napoli, città della pizza, non c'è una sola industria che produca macchinari per la lavorazione della pasta. Non c'è una sola industria, in una regione turistica, che produca attrezzature per ristoranti, mense e alberghi.

Non c'è una sola industria per la produzione di macchine e attrezzi per pasticcerie e gelaterie nella città della sfogliatella e del babà e del caffè. E ci sarebbero tanti altri esempi, senza tenere conto il "classico" vizio degli industriali napoletani, ad attivarsi esclusivamente sulla commessa pubblica. Siamo in presenza di un federalismo economico di tipo rovesciato, che attende soltanto il compimento di un federalismo istituzionale orientato anch'esso agli interessi più forti delle regioni del Nord. E così si comprirà e concluderà il cerchio della subordinazione economica e produttiva e della subalternità politica ed istituzionale dal mezzogiorno d'Italia, al Nord europeo. Hai voglia che il buon Velardi richiami le esigenze e il fabbisogno delle attività turistiche: il turismo non ha mai controbilanciato in termini di vantaggio comparato i flussi reali di ricchezza dell'attività produttiva e industriale. E'ridicolo enfatizzare il ruolo del turismo, quando si perdono e si dismettono, in un processo di deindustrializzazione e desertificazione produttiva, le attività economiche primarie e secondarie, che contrassegnano il livello di sviluppo non solo del reddito e dell'occupazione, ma anche gli stili e le abitudini di vita, la qualità del contesto sociale ed economico, le prospettive di un Paese. Ecco perché, mentre gli industriali napoletani si accapigliano per gestire la presidenza della propria categoria, ovvero, una struttura ed un guscio vuoto, gli imprenditori del Nord e del Centro, nonostante la crisi, colonizzano la nostra economia sottraendoci risorse e possibilità di impiego, in una deriva che è veramente apocalittica. Tutto ciò avviene nel silenzio, e nell'inerzia colpevole della politica e delle istituzioni locali.

La curiosità

a cura di Mimmo Sica

Gli antichi castelli di Napoli
e i loro moderni "inquilini"

Napoli è chiamata anche la città dei sette castelli. Il più antico è Castel Capuano. Fu fatto costruire, nel 1140, dal re di Sicilia, Guglielmo I "il Malo", figlio di Ruggero il Normanno. Nel 1540 il Vicerè spagnolo, don Pedro da Toledo riunì nel Castello tutte le corti di giustizia sparse in diverse sedi della città. Il Castel dell'Ovo è legato alla leggenda secondo la quale Virgilio nascose nei sotterranei del maniero un uovo affermando che la sua rottura avrebbe determinato catastrofi per la città. Il Castel Nuovo o Maschio Angioino fu fatto costruire da Carlo I d'Angiò nel 1266. Su incarico di Alfonso d'Aragona, nel 1453 l'architetto Guillem Sagrera di Maiorca iniziò i lavori di rifacimento. L'opera dell'architetto catalano è quella che vediamo oggi. Il Castel Sant'Elmo è una costruzione medioevale. Sito sulla collina del Vomero (Paturcium), esso trae origine da una torre di osservazione normanna chiamata Belforte. Deve il nome al fatto che al suo posto vi era una chiesa dedicata a Sant'Erasmo (da cui Ermo e poi Elmo).



Il Castello di Nisida è di epoca tardo-angioina. Durante la peste del 1626 divenne un laz-

zaretto. Con i Borbone fu adibito a carcere per i condannati politici. Oggi è sede della Colonia di Redenzione per i Minorenni. Il Forte di Vigliena risale al 1702 ed era ubicato a San Giovanni a Teduccio. I repubblicani della Rivoluzione Napoletana del 1799, asserragliati nella fortezza, per non cadere nelle mani delle truppe sanfediste del cardinale Ruffo, si fecero saltare in aria. L'esplosione distrusse il forte. Il Castello del Carmine fu fatto costruire nel 1382 da Carlo III di Durazzo (periodo angioino) Era un baluardo difensivo della mura cittadine in prossimità di un torrione chiamato Sperone. I numerosi interventi di ristrutturazione ne hanno alterato la struttura originaria. I resti visibili risalgono al periodo del vicereame spagnolo, mentre la Torre Spinella è di epoca aragonese. Curiosità: fra il 1647 e il 1648, durante la rivoluzione di Masaniello, il castello fu la dimora del capopopolo Gennaro Annesse; oggi il nuovo inquilino è un barbone che, indisturbato e ignaro della privacy, svolge la sua "vita casalinga", anche la più intima, sotto gli occhi di tutti.



Lettera aperta

a cura di Helen Chiappini e Paolo Esposito

A Giancarlo Siani, padre mai avuto

Caro papà, sono tuo figlio, sono il figlio che avresti avuto se soltanto qualcuno non ti avesse strappato via alla vita così giovane. Neanche il tempo di avere qualche capello bianco che già non c'eri più, che già eri ricordo. Ma mentre tu barabaramente morivi, io, figlio, non ero ancora nato.

Era il 23 settembre dello stesso anno in cui sono nato io, papà, il 1985. Ora rileggo i tuoi articoli, pezzettini di carta che hai lasciato, inchieste, parole, a testimonianza di un ideale, di un amore per il giornalismo che oggi io non solo riesco perfettamente a comprendere, ma condivido e porto avanti con la tua stessa tenacia e con l'unico desiderio di poter raccontare la realtà dei fatti. Rileggo il tuo ultimo articolo, parla di quella nonna che si serviva di suo nipote come corriere della droga e penso a quante poche cose siano cambiate oggi. Ma tu, papà, un segno lo avrai pur lasciato da qualche parte! Lo cerco nelle foto. Ti guardo sorridere, indosso i tuoi occhiali tondi. E pensare che oggi son di moda le lenti rettangolari: le mode cambiano e fanno sembrare le immagini del passato ancora più distanti, sbiadite.

La mia foto preferita, però, è quella che ho davanti a me in questo momento. Ti vedo in piedi, sulla tua Mehari, dietro di te il mare che si scorge da un altopiano. Non so perché, ma quella macchina mi fa pensare alla guerra, la

guerra che tu hai combattuto per te, per noi, per lasciarmi un mondo migliore, per vivere delle vite diverse. Sei fiero, sorridente, come se la tua battaglia l'avessi già vinta, come un soldato al ritorno dalla missione. La missione dalla quale tu non sei più tornato. E questa è l'immagine dell'eroe, quell'immagine che mi sono costruito negli anni, ma so che tu, in realtà, sei stato un eroe per caso. So che quello che più volevi fare era il tuo lavoro: non cercavi fama, non cercavi successo nella gloria di un facile giornalismo.

Il tuo obiettivo era diventare un bravo cronista, capace di scavare a fondo nelle vicende. Sempre pronto a migliorarti, perché scrivere per te non era un traguardo, ma un'occasione per imparare. Le tue parole erano come mattoni di un ponte col quale arrivavi dritto ai lettori ed i tuoi articoli non sono mai morti su una pagina di giornale, perché tu hai sempre creato quella continuità che fa attendere un seguito. Mi chiedo se sapessi il rischio che correvi addentrandoti in inchieste sgradite, se ti rendessi conto della risonanza delle tue parole: un uomo qualunque che si trova davanti a qualcosa che scotta, chissà che cosa!?! Ho cercato di comprendere il perché della tua scomparsa, papà, cercavo giustizia, cercavo la verità, volevo sapere, capire. Poi ho pensato che questo compito non spetta a me, tuo figlio, figlio di un giornalismo genuino,

figlio di un sogno che condivido: quello di scendere in strada e scrivere.

Io papà voglio ricordarti per l'uomo che eri, per quell'essere un ragazzo di ventisei anni che iniziava allora a vivere la sua vita. Voglio ricordarti alzare il pallone e schiacciare a rete durante gli allenamenti della tua squadra di pallavolo. Voglio ricordarti parlare con le persone con quella immensa dote comunicativa che ti ha sempre contraddistinto. Ed ancora, voglio rivederti lì, a Roma, a marciare per la pace, oppure al San Paolo a tifare la tua squadra del cuore. Desidero ricordarti nei sorrisi di ogni giorno, nella tua quotidianità, per quello che eri, per quello che di vero hai dato a tutte le persone che ti hanno conosciuto: i tuoi familiari, i colleghi, gli amici e chi ti ha anche incontrato una sola volta, perché ogni vita, papà, lascia un segno e tu a me hai insegnato tanto. Mi hai insegnato l'umiltà di essere un giornalista, mi hai insegnato a guardare alla verità, al mio lavoro con sorriso ed entusiasmo senza fermarmi alle apparenze.

Papà, io non ho i tuoi stessi occhi, non ho il tuo modo di camminare, di parlare alle persone e probabilmente non ho neanche nessun diritto di sentirmi tuo figlio, ma se ti scrivo questa lettera aperta è solo perché ho un sogno immenso: raccontarti per quello che eri veramente, un eroe per caso, ma non un giornalista per caso.